

## STEMMI DI RETTORI E DI FAMIGLIE NOTABILI DI DIGNANO D'ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI

Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 929.6 (497.13 Istria)  
Saggio scientifico originale

«Tutta quella parte di terra istriana che sta fra il Leme, il canale dell'Arsa e l'estrema punta meridionale della penisola (Promontore), e che forma un triangolo acuto, è sovrapposta da un altipiano, il cui margine centrale sarebbe appunto *Dignano* (155 m.), da cui in linea retta, verso nord-ovest, ascende a Valle e a Villa di Rovigno, per intersecarsi colla sponda sinistra del Leme; mentre, verso sud-est, corre per Gallesano (108 m.), Monticchio (156 m.) e Gradina (148 m.) e si congiunge colla sponda destra dell'Arsa.

Ciò basti per comprendere subito, qualmente Dignano sia esposta a tutti i venti, e come da essa si domini un vasto e pittoresco orizzonte. Di fatti, non è solo il Monte Maggiore e una parte della Vena che maestosi si profilano allo sguardo, ma i monti di Albona e persino il cono di Ossero, al di là del Quarnero, sono visibilissimi e sembrano talvolta, assai più che non siano, vicini. Così nelle sere dei placidi tramonti, o allo spuntar del giorno sereno, non di rado si scorgono indorate le vette delle Alpi Carniche e Giulie, e persino qualche picco degli Appennini di Romagna, giù giù verso ponente. E siccome tutto il terreno è qui ondulato, così, specie verso l'Arsa, sono parecchi i colli che s'adernano dal circostante livello, e sono, quasi tutti, altrettanti castellieri». <sup>1</sup> Così esordiva M. Tamaro nel 1882 nel capitolo di *Città e castella dell'Istria*, dedicato a Dignano.

Il benedettino Fortunato Olmo, che lasciò una *Descrizione dell'Istria* nella prima metà del XVII secolo, traendo le notizie da un'opera del vescovo Percichì di Portole, aveva così celebrato il nostro Castello: «...lontano da Pola miglia sette et da Rovigno 13. Posto al piano ma non murato. È di ottima aria. Era già villa sotto Pola. Hora è nobilissimo Castello». <sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Coana, Parenzo, 1892, v. II, pp. 541-52. «Al cadere del Governo Veneto il confine di terra di Dignano che era parte del Polense, giungeva fino allo scoglio di S. Paolo alla palude, comprendendo la punta Gustegna o Cristina; poi veniva un tratto di territorio Vallese. Vistro era di Rovigno. In tempi recenti fu portato il confine alla punta Cissana, (Barbariga)». (AA.VV. *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, Coana, 1876, p. 134).

<sup>2</sup> F. OLMO, *Descrizione dell'Istria*, in AMSI I, Coana, Parenzo, 1885, p. 163; Cfr. ancora M. TAMARO, *op. cit.*, pp. 566-567: «Nei secoli successivi Dignano godette pace e relativa prosperità, in modo tale che già nel 1583 il Provveditore Marin Malipiero relazionava il Senato di Venezia dicendo, che «hora è Castello florido et popolatissimo di tutta l'Istria». E Agostin Barbarigo, nel 1669, relazionava: «Dignan...è soli 7 miglia lontano da Puola è luogo bellissimo posto in un piano di più

«Questa è una delle più belle, e popolate terre dell'Istria, la quale è d'aria perfetta posta nel piano di un territorio fertile, ed è cresciuta da ottant'anni in quà a questa grandezza, che si vede, sebbene dicono, che dall'unione di altre ville in questo termine, che furono San Lorenzo, Guran, San Quirin, San Michele, e Median delle quali se ne vedono le rovine, e ciò per resistere con maggior forza all'incursione dei nemici della repubblica veneta dai quali erano ogni giorno travagliati, risolsero di ritirarsi ad abitar unitamente, e di molte ville farne una buona terra».<sup>3</sup> Però ne nacque una contesa, e si dispose quindi di gettare la sorte con delle pietre e mettere fine al dissidio; contati i sassi, il luogo che ne avrebbe avuto maggior copia, sarebbe stato prescelto a capitanare e ad assorbire le altre ville dipendenti; il destino favorì Dignano che volle conservare il cumulo delle pietre dei voti, chiamato *Grumazzo della sorte*.<sup>4</sup> «Abbandonate ciascuno le loro abitazioni a Dignano si ritirarono. Fabbricato per loro ritirata un forte con alta torre di grosse muraglie in mezzo all'abitato, nel quale forse fecero il palazzo del rettore, poiché dal corpo delle migliori famiglie formarono il loro consiglio, ridotte le loro rurali consuetudini a statuto scritto,<sup>5</sup> essendo venuti in Venezia per la conferma, si sottrarono dal dominio della città di Pola, ed ottennero dal Senato un nobile veneto per podestà, che sta al reggimento sedici mesi, e conduce un cancelliere, che col rettore viene pagato dalla comunità».<sup>6</sup>

Cresciuta presto su terra feconda, popolata da gente brava, Dignano venne in fortuna e strinse in mano tutto il commercio del territorio, divenendo centro stradale dell'ultimo lembo della provincia. I Veneti la chiamarono nobile castello, nonostante non fosse murata ed i podestà venissero inviati a reggerla con minor pompa che altrove, muniti di semplice istruzione personale del doge, la quale era tuttavia legge.

---

fertile di tutta la Provincia e ripieno di abitanti, con gente civile, et ha qualche somiglianza con le terre della Lombardia; produce il territorio gran qualità di vini, di biave, d'ogli e d'altri frutti che servono al sostenimento dei Popoli. Non basta questo, che tanto il Provveditore Giacomo Renier (1585), quanto il suo successore Nicolò Salamon (1588), dicono di essersi qui rifugiati per vivere più liberi – come osserva il secondo – «da quel sospetto che havessi potuto havere dell'aria di Puola». – Altrettanto fece il provveditor Lodovico Memo e i suoi successori».

<sup>3</sup> G.F. TOMMASINI, *De Commentarij storico-geografici della Provincia dell'Istria*, AT, v. IV, Trieste, Mareng, 1837, p. 485. Cfr. AA.VV. *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, Coana, 1876, pp. 135-136.

<sup>4</sup> G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Svevo, Trieste, 1973, p. 306. Tuttavia, per quanto interessante e graziosa, la leggenda cozza con la storia, che indica la romana *At(t)inianum* o *Altinianum*, della quale Dignano è certamente ricostruzione che si realizzò ad invasioni barbariche concluse, intorno al mille o più tardi. Vedi ancora M. TAMARO, *op. cit.*, p. 546: «Circa alla derivazione del nome di Dignano, varie ed insolite furono le opinioni. Sembrerebbe che, come si ha Filippin, Momoran, Midian, Gusan, Guran, Gajan ecc. la stessa fonte dovesse avere anche Dignan, italianizzato poi in Dignano. Se non che i nostri dotti cav. Luciani e Dalla Zonca avrebbero scovate fuori nuove radici, e architettato il nome della nostra città nel seguente modo. L'opinione del cav. Luciani sarebbe che, siccome Dignano all'epoca romana formò parte dell'agro colonico di Pola, fu detto probabilmente *Antonianum*, o *Attinianum* (praedium). Più artificiosa sarebbe, invece, l'origine del nome che scaturì il Dalla Zonca. Questi, infatti, fa derivare Dignano da *Villa d'Ignavo*; quindi il *v* si è convertito in *n*, e così scaturì fuori Dignano. Una località omonima, cioè un altro Dignano, l'abbiamo nella provincia di Udine, distretto di S. Daniele».

<sup>5</sup> G. RADOSSI, *Introduzione allo Statuto di Dignano*, in *Atti del CRS*, v. I, Trieste-Rovigno, 1970, pp. 19-154.

<sup>6</sup> G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 485-486.

Ecco quella del 10 aprile 1563, per il podestà Paolo Querini:

«Dovrai stare podestà per un anno; avrai 600 lire piccole dall'entrata dei dazj; gli uomini ti daranno 40 stara di biava, 40 di frumento misura di Pola, 5 stara di strame, 14 di fieno; il comune condurrà le robe tue dal mare fino alla torre, sì nello andare che nel venire. Dovrai tenere tre famigli, due cavalli al tuo soldo, e un notaro (attuaro) che avrà dal comune lire cento, tu però gli farai le spese. Riscuoterai le regalie, i dazj e le entrate; le noterai in un libro ed il notaro in un altro; di questi redditi dovrai render conto a Venezia.

Se non vieni a Venezia, otto giorni dopo finito il reggimento, manderai i conti e i soldi avanzati.

I banditi che ritornano sotto pretesto ed abito religioso si imprigionino per 5 anni e paghino 1000 lire; a banditi non farai salvacondotti; chi prende un bandito abbia 100 lire. Ai religiosi che esercitassero l'alchimia darai un anno di prigione e dieci di bando. Non si facciano adunanze in città e nelle ville senza tuo consenso, sotto pena di bando e tre scosse, od altre multe a tuo piacimento. Se ruberai i denari del dominio, sarai punito come ladro, perderai onori, impieghi etc. Obbedirai a noi sotto pena di lire 200.

Nessuno potrà impetrare brevi da Roma per annullare testamenti. Non potrai né mangiare, né dormire fuori di palazzo.

Non potrai far dipingere che un'arma sola nel palazzo; non terrai alcuno a battesimo; non condannerai nessuno alla galera per meno di 18 mesi nè più che per 12 anni.

Le questue religiose sono proibite sotto pene di galera».<sup>7</sup>

All'epoca del vescovo Tommasini, Dignano aveva 350 case, «ed eccede(va) il numero di tremille persone.<sup>8</sup> Vi sono molte ricche famiglie, ed un traffico universale di tutte le cose... Qui risiede il capitano delle Cernide col suo sergente, ed ha sotto la sua insegna oltre quei soldati di Dignano tutti gli altri delle Cernide di tutta la Polesana, Valle, Rovigno, Due Castelli con loro territorj, e buona gente, la quale di continuo vien disciplinata da questo».

\* \* \*

Già nel 1600 Dignano era una considerevole città di campagna, dalla popolazione vispa, fatichevole ed operosa, in costante, progressivo sviluppo. Le sue donne vestivano allora abiti di panni scarlatti o paonazzi, maniche di seta con bottoni di metallo bianchi lavorati alla perugina, si coprivano la testa coi *conciari* seminati di aghi d'argento. Gli uomini portavano pugnali o piccole asce.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> G. CAPRIN, *Marine Istriane*, pp. 306-307. Di siffatti documenti esiste (Cfr. G. CAPRIN, *op. cit.*, *ibidem*), un volume presso l'archivio di Stato di Venezia che meriterebbe consultare e pubblicare.

<sup>8</sup> G.D. B.N., *Memorie politico economiche della città e territorio di Trieste, della penisola d'Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusi e dell'Albania*, Tip. Alvisopoli, Venezia, 1821, p. 124 «...Dignano terra di 600 case e 3500 abitanti; perciò la più popolata ed anche la più salubre in tutto l'interno dell'Istria».

<sup>9</sup> F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 65-70 e 487.

Il fiorentino Comune possedeva grosse mandrie di bovi e cavalli ed era quasi padrone del commercio frumentario. Le sue rogazioni uno splendore; nelle sue feste pubbliche difesa da ogni insulto l'onestà femminile. Di carnevale i giudici e i provveditori facevano friggere le frittelle sotto la loggia. Al ballo della botte, venuto dalla Lombardia, narra il Tommasini, si danzava senza malizia ed era ammessa la libertà del divertimento.

La città era sempre attiva, in una costante vivacità; sembrava in fiera continua, tutta intenta al mercato agricolo, affrettata a rispondere alle domande del piccolo mondo rustico, che veniva a chiederle il bisogno per la semina e le riportava il raccolto. I contadini facevano ressa alle porte dei mercanti di cuoio grosso od all'uscio del notaio il cui studio, sulla grande strada, si frapponeva al magazzino degli articoli di ferro, degli erpici, delle vanghe e alla bottega dell'artigiano o della scodelleria di terra inverniciata (ne è prova uno degli stessi).

Sparì la loggia, scomparve il fontico, si demolì, in obbedienza all'ordine del prefetto della Provincia Calafati, il castello nel 1808, per guadagnare un'ampia piazza;<sup>10</sup> con le pietre di quello si selciarono alcune strade, ma restarono molte case, che palesano la loro età nell'impronta dello stile: vecchie e bruciacchiate, alcune con i segni del '400, altre con gli ornati della decadenza o dei capricci dell'ultimo barocco. Il duomo, che conta duecent'anni, venne eretto sul modello del S. Pietro di Castello di Venezia.<sup>11</sup>

\* \* \*

Si fa presto a visitare la cittadina, essendo la sua pianta topografica simile ad una *ippsilon* rovesciata, di modo che l'asta inferiore più lunga corre da levante-ponente, e le due superiori da «ponente-garbinò, e da ponente tramontana». Nel punto di convergenza delle tre direzioni, si colloca la piazza, e poco più in là, lateralmente, il duomo con la torre, di costruzione piuttosto recente. Le vie principali – selciate e larghe – portano toponimi che un tempo indicavano chiaramente le caratteristiche urbanistiche e di attività delle singole aree: Callenova, Cante, Crociera, Pian, Babos, Mede, Portarol, Porticucci, Amidi, Vartali, Merceria, Corte, Zudeche ecc.<sup>12</sup>

L'antica Dignano si restringeva, all'incirca, entro l'orbita della presente piazza, nel cui centro c'era il castello. Il quale, secondo il Tommasini,

<sup>10</sup> Con le pietre del Castello furono selciate (1808) le strade interne, e precisamente le contrade Vartali, Portarol, Forno grande, S. Caterina e la Calnova dalla crociera al suo termine. Altre opere comunali furono eseguite con quelle pietre, ed il resto fu venduto, dopo qualche tempo, assieme con materiali diversi, per uso privato. Si determinò, così, la piazza del Castello, cordonata con pietre a rettangoli, a rombi concatenati armonicamente; lo spianato, lateralmente alla Grisa, veniva eseguito nel 1926; con l'asfaltatura del 1932, la piazza veniva rifatta semplificando altresì le cordonate che segnavano la posizione dell'antico castello.

<sup>11</sup> Cfr. G. CAPRIN, *Marine Istriane*, pp. 308-309.

<sup>12</sup> Per varie interpretazioni e particolari diversi circa detti toponimi, cfr. M. TAMARO, *op. cit.*, pp. 539-557; D. RISSONDO, *op. cit.*, pp. 41-43; 49-53; 64-65; 103-105.

sarebbe stato fabbricato al tempo della Repubblica veneta, e precisamente al tempo «dell'unione di altre ville». Ma gli archeologi concordano, invece, nel ritenere che il castello fosse molto più antico, ripetendo la sua origine, forse, fin dall'epoca romana, o più sicuramente al tempo delle incursioni barbariche. Fatalmente, quando venne atterrato (1808), non si trovò alcuna testimonianza del tempo in cui fu eretto.

L'antica piazza era molto stretta, irregolare, così da procedere a zig-zag. Tre porte chiudevano la piazza e il castello, le muraglie delle quali furono smantellate a memoria d'uomini che ancora vivevano nel 1848. Le porte conducevano: una alla *Merceria*, la seconda alla contrada del *Forno grande* e la terza all'unione delle due contrade *Portarol* e *Duomo*. Ma, oltre a queste, vi erano altre porte, vedute dallo stesso Dalla Zonca, ed altre accennate dalla tradizione, i siti delle quali, «se non li precisi, sono ad un dipresso quelli dove si collocano le crocette di cera benedetta nella prima domenica dopo la Pasqua».<sup>13</sup> «Senza dubbio, per la ristrettezza della piazza, e perché chiusa in levante e tramontana da muro a malta ben elevato, fuore del quale correva una viuzza per comodo di proprietari di orti e stalle, era vietato d'introdurvi animali quadrupedi».<sup>14</sup>

L'interno del castello subì, nel tempo, varie trasformazioni. Dentro vi erano le abitazioni del Rettore veneto e del birro, sistemato quest'ultimo, in una parte del piano inferiore. Ma poiché nel 1797 cessò la carica del rettore, in conseguenza della fine della Serenissima, il quartiere andò in rovina, e così tutto il resto. Come in altri palazzi pretori dell'Istria ex veneta, c'era anche qui nell'abitazione del Rettore una sala, che dava con poggiuolo sulla piazza, e nella quale si tenevano le udienze pubbliche e si radunava il Consiglio dei cittadini. Incastonato nel muro, a mezzogiorno, c'era l'oratorio ad uso della famiglia.<sup>15</sup>

«La torre, coperta di lastre di pietra viva, era divisa in diversi piani con celle che servivano da prigioni a seconda dell'entità del reato. Era posta nell'angolo boreale del castello di rimpetto la contrada di *Merceria*. Dalla parte di mezzodi su in alto scorgevasi il quadrante dell'orologio, la cui macchina fu venduta a non so qual villa, mentre se ne acquistò una nuova quando si creò il nuovo orologio. Nè vi erano altre torri; solo nell'angolo verso scirocco ergevasi un bastioncello merlato sull'alto del muro, piantato a volta su tre modiglioni di pietra con due fori rotondi alla metà dell'altezza del bastione. All'esterno le muraglie erano dall'alto al basso di pietra lavorata. Da una camera del castello, come una specie di ponte in legno, passavasi ad altro poggiuolo con parapetto a colonnette di quattro faccie,

<sup>13</sup> Cfr. *L'Istria* (Kandler?), a. IV, p. 174.

<sup>14</sup> Sul palazzo pretorio di Dignano, Cfr. G. CAPRIN, *Istria Nobilissima*, I, Trieste, 1968, pag. 235.

<sup>15</sup> M. TAMARO, *op. cit.*, pp. 541-52: «Quello di Dignano, a cui avevano dato il guasto gli Ungheresi, rabberciato nel 1641, perdettero tutti i suoi antichi ricordi architettonici; alla fine del secolo scorso presentava i raffazzonamenti dei racconciatori che v'aggiunsero le licenze barocche alla severità dei merli ghibellini. Era in origine una torre grossa; nel 1388 ai 4 di marzo si ordina a Domenico Bon conte di Pola di consegnare Turrim Adignani al capitano del Pasenatico acciò la faccia ristaurare per abitazione del nuovo podestà».



liscie, e di pietra lavorata, il quale stava nel muro in ponente, ma senza sporto e stipiti. Tre finestre quadrilatera di tutta grossezza dei muri trovavansi in ostro, le quali servivano per dar luce all'andito ed alla sala. Un secondo muro di pietra lavorata pure trovavasi nell'interno, il quale sosteneva il terrapieno tra l'uno e l'altro, ma l'esterno erigevasi più dell'interno. Sul retto di questo, ma internamente e più in alto del terrapieno, correva uno spaldo senza balaustri su cui camminavasi, e la persona affacciandosi, per metà sporgeva dall'alto delle muraglie. Traccie del ponte levatojo al portone d'ingresso nell'interno si scorgevano, ma nell'esterno il fosso era stato colmato, e formava l'ultimo pianerottolo della scala.

Come tutti i nostri castelli, anche questo di Dignano aveva un'ampia cisterna, non scavata nel masso come le altre del luogo, ma elevata dal suolo, il di cui fondo corrispondeva ad un dipresso al sito in cui ora vedesi in piazza il circolo maggiore, che forma il centro del disegno a finto giardino di sopra accennato.

Nella demolizione delle grosse muraglie terrapienate, fu trovato in una parte un deposito di frumento, dal tempo annerito che sembrava carbone, e, tocco, si scioglieva in polvere». <sup>16</sup>

Passò il tempo e si affacciarono nuove esigenze; il castello con le sue porte non rimase estraneo all'ampliamento del paese, completando il rione di Portarol e congiungendosi mediante la porta di ponente. La porta del fortino, posta verso mezzodì diede origine poi alla via *Forno grande*, la quale nei suoi caseggiati, nei suoi volti, nelle sue viuzze e nei ballatoi, mostra tutta la cittadina veneta. «Questa a sua volta si ramificò, si allargò in campielli, si fabbricarono chiesette e si congiungeva col *Pian*. Anche i Piazzali Santa Eufemia, San Nicolò mostrano ancora esemplari di case con bifore ad arco rotondo e acuto; portoni con insegne scolpite, case, loggette e stemmi di pietra. La porta del Castello che guarda a levante pure non stette ferma, spinse le sue propagini a est, e nei tempi posteriori diede origine alla *Merceria* a alla *Calnova*, contrade queste che si svilupparono nel millecinquocento e nel seicento con la chiesa del Carmine, col palazzo dalla Zonca, Benussi e la casa Bradamante.» <sup>17</sup>

Vicino al castello c'era il *Fondaco dell'orzo*, così chiamato per distinguerlo dall'altro del frumento. Questo fabbricato servì via via, a vari usi. Originariamente il pianoterra era costruito in forma di loggia, cioè aperto da tre lati, sostenuti da pilastri. Nel 1392 si diede «facoltà ad Andrea Vitturi podestà a Dignano di spendere duc. 50 di quelle rendite dello stato

<sup>16</sup> M. TAMARO, *op. cit.*, pp. 550-551; Cfr. D. Rismondo, *op. cit.*, p. 42. «La costruzione che fronteggiava la porta Portarol e che aveva l'aspetto di un fortino, occupava un'area di circa 870 mq. ed era circondata nei primi secoli della sua esistenza da un fossato d'acqua con rispettivo ponte levatoio. Entro le mura esistevano due edifici ed un cortile con cisterna. Un'esatta nozione dei locali del primo piano ci è pervenuta dal su accennato disegno; essi costituivano l'abitazione del capitano o rettore del luogo, subito nel 1400, essendo destinata la sala grande pure alle feste e alle adunanze dei cittadini. All'angolo della facciata, verso l'imbocco dell'attuale via Merceria, esisteva una torre quadrangolare alta circa 26 metri».

<sup>17</sup> D. RISMONDO, *op. cit.*, p. 52.

*pro faciendo unum granarium supra lobiam communis que rehedificatur per illos de Adignano, cum fuerit passa ruinam, in quo reponi possint regalie nostri communis de introitibus Adignani».*<sup>18</sup>

Più tardi, però, una parte del pianoterra venne murata e divisa in due vani che servirono, uno da cancelleria del Rettore, l'altro da archivio. Nel mezzo rimase la loggia, trasformata al tramontare della Repubblica (1797), in corpo di guardia e sui suoi archi venne successivamente eretto (1814) «l'alzato dove trovasi oggi l'orologio». Il pianterreno venne ceduto, infine, dal Comune per gli arresti giudiziari. Il piano superiore servì ancora da teatrino alle varie Società filodrammatiche che si sono seguite, ed alle compagnie comiche, di passaggio per questa piazza. Fu anche adoperato nelle leve militari, raccogliendosi nella sala i coscritti, i quali tutto manomettevano e scassinavano; finché nel 1845 si rese necessario un generale e radicale restauro, serbandolo poi per i bisogni del Comune.

Il *Fondaco del Frumento*, invece, che era pure in piazza, fu alienato nel 1815 alla famiglia Bradamante, dalla quale passò a quella del Davanzo, che del tutto lo trasformò, riducendo il pianterreno ad uso di bottega da caffè. Da alcune pile d'olio che si trovavano anticamente nel fondaco potrebbesi dedurre, che anche qui, come a Rovigno, si vendeva l'olio per conto del governo».<sup>19</sup>

La dinamica di modificazione del nucleo urbano più antico, cioè della piazza, fu tipico anche, con le debite proporzioni, di altre parti delle contrade laterali, nel senso che le innovazioni apportate in varie epoche determinarono l'aspetto che oseremo definire «attuale» dell'abitato più vecchio. Ne indicheremo, qui di seguito, le trasformazioni più significative.

All'inizio della contrada *Pian*, dove c'è un campiello, esisteva un'antica chiesuola dedicata a San Nicolò. Nel 1393, *more solito, voce preconis e ad sonum campane* furono in questa chiesa convocati *ad circa centum de hominibus habitatoribus et convicinis dicte terre Adignani, qui fuit (!) plures quam duo partes hominum et vicinorum dicte terre* allo scopo di eleggere *tres syndicos et procuratores* i quali, assieme ad altri tre eletti del Comune di Pola, dovevano stabilire i confini tra le otto ville della regalia attribuite a Pola e le quattro assegnate a Dignano per *capitaneos nostros (venetos) preteritos S. Laurentii et Grisignane*.<sup>20</sup> Essendo cadente, venne demolita

<sup>18</sup> *Senato Misti*, AMSI, IV/1,2.

<sup>19</sup> M. TAMARO, *op. cit.*, p. 552; Cfr. D. RIMONDO, *op. cit.*, pp. 41-43; si legga, in proposito, la relazione del podestà G. Boldù del 17 febbraio 1605, in AMSI, XXIX, pp. 39-40: «Sicome quegli homeni che godono senza lisione del prossimo non contrariando alle leggi di suoi Principi li beni che da Dio gli fu dati sono degni di lode, et fauori, così stimo altrettanto biasimo et castigo meritano quelli sellerati, che delle sostanze, e, sangue de puoeri procurano ingrassarsi come a ponto succiede in molti di questa sua terra di Dignano, nella quale ho trouato mentre che son al suo gouerno, che non contenti li secondi delli propri beni tentano succhiare le uissere delli meschini et là total ruuina delle loro famiglie, facendosi lecito il più delle uolte contra le santissime leggi della Ser.tà V.ra, uender a quelli quando un staro di sorgo, ò segalla, o, altro grano à pretio indecente, et di misura scarsa, et poi riscoter tanto fromento à pretio uille et à mesure colme et ben spesso un' ster di formento colmo, non supplisce il pagamento del staro de sorgo, ò, segalla scarso, et quantunque restano questi sellerati conuenti in giudicio si appoggiano à suffraggii, et appellatione al Giudice superiore in Capo d'Istria».

<sup>20</sup> Cfr. *Senato Misti*, AMSI V/3,4, p. 275: «1390. 20 settembre... Circa i confini *octo villarum regalie*, quattro delle quali furono, con sentenza dei capitani di S. Lorenzo e di Grisignana, assegnate a

nella prima metà del secolo, sfruttando quel materiale per la costruzione del campanile.

Di fronte al Duomo, circondato oggi da ampio sagrato – ottenuto, in parte, alla fine del 1700 con lo spianamento di un rialzo artificiale – vi era un luogo recintato da muro, detto *Corte*, in cui si tenevano in ostaggio gli animali trovati a danneggiare i fondi di pubblica o privata ragione, fino a tanto che il rispettivo proprietario non pagava una determinata somma al danneggiato o alla cassa comunale.

«Anche il luogo, in parte oggi occupato dal campanile, era ingombro da una casa cadente, detta *ospizio*. Vuolsi che originariamente fosse abitato da frati; certo si è che questo luogo serviva di convegno ai fratelli della confraternita di S. Giov. Battista, alla quale apparteneva la casa, atterrata nel 1815, dopo esser stata rivendicata al demanio, che la teneva fin dal 1807. Il piano superiore di questa casa servì di abitazione all'architetto Domenico Dongetti da Pirano, che per più anni diresse la fabbrica del duomo. Servì anche di scuola mista ai fanciulli ed adolescenti, impartita liberamente nei primi anni del secolo da due zelanti e bravi sacerdoti, che insegnavano i primi elementi fino alla retorica compita – come dicevasi allora. Quasi contigua alla stessa c'era un'altra casa, detta anche *Ospitale*, perché serviva di ricovero ai poveri forestieri, o del luogo, privi di tetto. I ricoverati, peraltro, dovevano sostenersi da sé, sia con la questua, sia con le oblazioni spontanee dei cittadini. Fu atterrata nell'anno 1821, per la progettata erezione del fabbricato ad uso delle scuole elementari. Ecco come si è ottenuto l'odierno sagrato».<sup>21</sup>

*San Giacomo delle Trisiere* è la parte più antica dell'attuale centro abitato; essa si allargò formando viuzze intrecciate, sottoportici – volti – oscuri e campielli, dove le case sono addossate le une alle altre, quasi prive di luce e di aria. Più tardi «una teoria di case pieganti verso il maniero della porta di ponente diede origine ai Portiguzzi e alla contrada di Portarol, via del Castello. Quivi le costruzioni sentono l'influsso dell'arte veneziana e qualcuna spiega ancora l'eleganza quattrocentesca».

A San Lorenzo, col cadere delle sue case, si portarono i penati ai piedi del Castelliere prossimo (Madonna della Traversa). Sull'altipiano e sul declivio i nuovi arrivati, in opposizione al cocuzzolo del fortilizio sovrastante, denominato Pian, il nuovo rione che viene popolato anche, forse, da qualche rimasuglio di emigrazione dispersa. *San Domenico* è la chiesetta: il cimitero venne ritrovato nel maggio 1936 lungo il tracciato della nuova strada nel tratto Spinuzzi-S. Lorenzo.

---

Pola, e quattro a Dignano, confini che ora dan luogo a frequenti questioni, si ordina ad Albano Badoer capitano a S. Lorenzo, al conte di Pola e al podestà di Dignano di studiare i diritti dei contendenti, e quindi tutti tre, a maggioranza, stabilire e determinare per sempre i detti confini. Ciò fatto, se risulterà che i dignanesi *pignorari fecisse* i polensi nei terreni a questi spettanti, i primi restituiranno ai secondi il tolto; e viceversa. Gli stessi giudici veggano se nei boschi del comune di Pola sianvi legnami adatti alla costruzione di case e di navigli, e riferiscano; ciò per avere i polensi chiesto di poter avere di siffatti legnami dal bosco dello Stato commesso al podestà di Dignano».

<sup>21</sup> M. TAMARO, *op. cit.*, pp. 553-554.



*El Pian* è un rione rusticale, rimarcato anche più tardi come tale in ogni suo modo d'agire, negli usi e nella parlata. Il Pian gareggia con San Giacomo e volle la chiesetta *San Domenego* che non esiste più. Così, secondo qualche accertamento, si svilupparono i due primi rioni, con costruzioni medioevali». <sup>22</sup>

\* \* \*

Con la prima dominazione austriaca, fu creato a Dignano un Tribunale provvisorio, composto da giudici cittadini; nel 1814, vi fu istituito un distretto giudiziario amministrativo che comprendeva i comuni locali di Dignano, Barbana e San Vincenti. Nel 1883 – esattamente un secolo fa – Vjekoslav Klačić così esordiva a proposito di Dignano: «città pulita e ordinata, si erge a circa 6,5 km. dalla costa adriatica su un bel colle immerso in piacevoli dintorni. Si protende lungo la ferrovia che da Pola conduce nell'Istria inferiore e poggia sulla convergenza delle strade che portano a Rovigno, Pola, Carnizza e Pisino. Ha 1023 case, alcune belle di due o tre piani, particolarmente là dove la via principale si restringe... . Dignano conta 5315 abitanti, tutti italiani. I Dignanesi si distinguono essenzialmente, però, per la loro parlata da tutta l'altra popolazione italiana dell'Istria. Parlano un dialetto particolare che era stato notato già dal celebre poeta Dante [...]». <sup>23</sup>

<sup>22</sup> D. RIMONDO, *op. cit.*, pp. 51-52.

<sup>23</sup> VJEKOSLAV KLAČIĆ. *Opis zemalja u kojih obitavaju Hrvati*, Dionička tiskara, Zagreb, 1883, pp. 61-62. «Vodnjan (Dignano), čist je pristao gradić, uzdiže se po prilici 61/1 kilom. daleko od Jadranskog mora na ugodnom brežuljku u prijatnoj okolici. Stere se uz željeznicu, što vodi iz Pulja u nutarnju Istru, i na razkrižju cesta, što idu u Rovinj, Pulj, Karnicu i Pazin. Kuća ima 1023, medju njimi liepih dvo i trokatni, osobito tamo, gdje se glavna ulica suzuje. Tamo, gdje je sada *glavni trg*, bijaše nekoć prostrani kašteo gradski sa visokim tornjem. Kašteo bi medjutim g. 1808 na zapovied franczckoga prefekta Kalafatara razvaljen. *Glavna crkva sv. Blaža* sagrađjena bi sredinom prošloga stoljeća namjestu crkve stare, i po uzoru crkve sv. Petra (S. Pietro di Castello) u Mletcih. Ima tri broda; srednji ima stupove korintske, a oba skrajna stupove toskanske. Glavnomu žrtveniku na lievo vidi se slika «posljednja večera» od J. Contara (g. 1598). Od ostalih javnih i sukromnih zgrada i kuća (zvonik, žitnica = fondaco) spomena je vriedna kuća: *casa Betica*, glasovita stoga, što je bila utočište svim progonjenim. Ova je kuća stara, te pripadaše porodici Betica, koja se bješe oko g. 1580 iz Španije u Istru doselila. U *viećnici* je zanimiva zbirka slika, a medju njimi ima i znamenitih djela hollandskih umjetnika. Podnebjje je u Vodnjaju veoma zdravo. U gradu ima veoma liepa kavana i zgodno svratište. Vodnjan broji 5315 žitelja, samih Talijanaca. Žitelji vodnjanski razlikuju se medjutim govorom znatno od ostalih talijanskih stanovnika Istre. Govore posebnim narječjem (vidi str. 12 i 13), koje je već glasovitomu pjesniku Dante-u bilo u oči udarilo. Isto tako iztiču se Vodnjanci i posebnim odielom, kakova nema u nijednih drugih žitelja Istre.

Vodnjan (lat. *Attinianum*) svakako je star grad; najstarija povelja u kojoj se spominje ime «Adignano», jest naredba markgrofa istarskoga Bertholda (ujedno grofa od Andechs) od god. 1194. U kasnije doba srednjega vieka živio je Vodnjan poput ostalih gradova istarskih; samo nije toliko stradao od napadaja pomorskih vlasti (poimence Mletaka i Genuje), pošto je bio dovoljno odaljen od mora. G. 1331 otme se vlasti patrijarke oglašjskoga, te se dobre volje podložni mletačkoj republici. Ova ga učini samostalnom obćinom; te šiljaše unj po jednoga vlastelina svoga, da mu bude Načelnikom (podestà). Kasnije bi obćini vodnjanbkoj pridružen i primorski grad Fazana, te bijaše sve do g. 1412 po neki način lukom vodnjanskom. U to se vrieme znatno podiže trgovina i blagostanje grada Vodnjana. Za ratova medju republikom mletačkom i carem Ferdinandom III padoše carevci pod Vodnjan, ali se je ovaj junački branio».

Dall'anagrafe, poi, del 1890, risulta che Dignano contava 9151 abitanti, «dei quali oltre 5000 sono italiani, per lo più abitanti la città, mentre gli altri sono slavi ed abitano le ville e nella campagna del contado».<sup>24</sup>

«Questa cittaduzza di Dignano vive soprattutto d'agricoltura; l'industria vi è scarsissima, tanto che rimane tributaria di Trieste, e anche della costa italiana, per molti oggetti di consumo. Esporta della legna da ardere, che parte da Fasana su grandi polacche. Nelle annate buone fanno un po' di vino, raccolgono delle olive e un po' d'orzo; non importano se non gli oggetti di necessità per la vita casalinga, gli utensili, e consumano il raccolto sul luogo. La popolazione è già abbastanza lontana dalla costa per non vivere immediatamente del mare, dal quale per altro trae i vantaggi naturali e come mezzo di locomozione per Fasana e come sorgente d'alimento colla pesca; ma la popolazione non si occupa né di attrezzatura navale né di navigazione.

Giriamo per la città, netta, pulita, abbastanza grande, più città insomma che la maggior parte de' grandi centri dell'interno, e il cui aspetto rivela una certa agiatezza; c'è del movimento, una vitalità non fittizia; si capisce che la popolazione vive del prodotto della terra e di un piccolo e lucroso commercio. Sulle porte siedono delle graziose fanciulle bizzarramente acconciate con spighe di filigrana d'argento ne' capelli, con dei davanti di camiciuole di tulle bianco a pieghe rigonfie, che staccano sul fondo del giubetto oscuro, e adorne di catene e gioielli. Entriamo nell'albergo Ferrara, che ha una fisionomia sua propria. Nella sala comune, gl'impiegati dell'amministrazione centrale, Austriaci per la maggior parte, parlano la loro lingua nativa; anche qui si sentono i tre elementi distinti, lo slavo, l'italiano, il tedesco».

\* \* \*

Gli stemmi che qui vengono presentati sono complessivamente 37 e, temiamo, non tutti siano stati compresi nella ricerca: ce ne potrebbero essere – ed è davvero difficile individuarli – su vere di cisterna nell'interno dei tanti cortili o nei magazzini di taluni edifici del nucleo più vecchio dell'abitato; infatti, ben 7 (8) di quelli da noi «trattati», sono scolpiti su vere di pozzo (anche se assolutamente non tutti vanno considerati armi di famiglia). Questo particolare non è frutto del caso, bensì ha una precisa motivazione nel fatto che il Castello aveva avvertito da sempre il problema del rifornimento idrico in maniera molto pesante, tanto che sia per la natura del terreno che per la sua posizione geografica, l'annosa questione trovò soluzione appena agli inizi del nostro secolo.<sup>25</sup> Ecco, dunque, spiegato per quale motivo il rettore o le famiglie più agiate di Dignano che si

<sup>24</sup> M. TAMARO. *op. cit.*, pp. 555-556. «Così si avevano: 106 cavalli, 1357 tra muli ed asini, 1702 bovi, 47 capre, 11.727 pecore, 813 maiali», mentre contemporaneamente l'intero distretto giudiziario di Pola, con il catasto ed anagrafe del 1890, contava 7970 case abitate, 926 disabitate; 650 cavalli, 3867 muli e asini, 7420 buoi, 83 capre, 45.722 pecore, 2630 maiali e 225 alveari (TAMARO, *Ibidem*, p. 557).

<sup>25</sup> Cfr. D. RISMONDO. *op. cit.*, p. 104; si legga anche parte della «Relatione del nobil homo Ser GioBattista Basadonna ritornato di Capitano a Raspo 1638», in AMSI, vol. IV/3-4, p. 308.

rendevano benemerite della costruzione dei pozzi per acqua potabile, stimassero giusto e necessario tramandare ai posteri tale loro benemerenzza, facendovi scolpire ad imperitura testimonianza l'arma di famiglia; tale usanza si è protratta, poi, per tutto il XIX secolo, e trova riscontro ancor'oggi (in via Fratellanza ed Unità, ad esempio, su vera di pozzo in pietra, costruita nel 1965).

A differenza delle altre località istriane da noi illustrate nei contenuti araldici delle loro realtà, in ricerche precedenti, nel «nobilissimo castello» di Dignano le armi di famiglie più o meno notabili predominano su quelle gentilizie dei rettori veneti (9 in tutto), almeno per quanto attiene agli stemmi che siamo riusciti ad interpretare. Ovviamente, non tutte sono vere e proprie armi di famiglia, essendo talune solamente semplici indicazioni di sedi di confraternite, di botteghe o «associazioni» di artigiani, ovvero mera dichiarazione della data relativa all'epoca della costruzione o del restauro dei singoli edifici. È significativo il fatto che una buona parte degli stemmi appartiene ai primi tempi del dominio della Serenissima, con le loro caratteristiche cornici saltellate. Purtroppo, anche qui, come a Valle, non ci è stato possibile, che in rarissimi casi, di individuare il singolo podestà o altra persona che aveva fatto eseguire l'arma.

Nell'interno delle pur antiche chiese dell'abitato, non si sono trovati stemmi, come invece avviene in quasi tutti i maggiori centri abitati della penisola istriana; completamente assenti, poi, le lapidi con il leone di San Marco; infatti, l'unico esemplare prodotto a Dignano, che faceva mostra di sé sul palazzo del Fondaco, fu scalpellato intorno al 1848 «per l'ignoranza di un Pretore».<sup>26</sup>

Tre, invece, gli stemmi del Comune, diversi l'uno dall'altro per fattura: uno è in pietra scolpita (proviene dall'antico castello, demolito nel 1808), l'altro è in *vetrage* originale (prima metà del XIX secolo?), il terzo è affrescato sul nuovo edificio del Comune (1911).

È bene annotare, infine, che con la sola eccezione dello stemma in pietra di Dignano, praticamente tutti gli altri si trovano ubicati nelle loro sedi primitive. La raccolta, pertanto, risulta così composta da:

- 22 stemmi gentilizi, di confraternite ecc., individuati;
- 3 stemmi comunali;
- 1 insegna o simbolo di associazione, «arte» o confraternita;
- 10 stemmi di attribuzione sconosciuta.
- 1 bassorilievo (Madonna con bambino?).

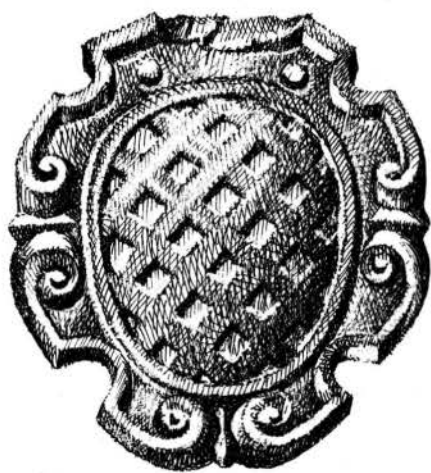
Purtroppo, nonostante l'ampiezza delle ricerche, non ci è stato possibile stendere un elenco più «serio» dei rettori veneti di Dignano; probabilmente, la compulsazione di documenti presso l'Archivio di Stato di Venezia, avrebbe dato risultati di gran lunga migliori, facendo tesoro delle indicazioni archivistiche dei *Senato Misti* e *Senato Mare* negli AMSI per l'individuazione dei fondi. Però, non rientrando che marginalmente nella nostra ricerca, l'argomento è stato trascurato in questa sede.

<sup>26</sup> Cfr. D. RIMONDO, *op. cit.*, p. 202.

Nell'individuazione dell'ubicazione degli stemmi, mi sono stati più che preziosi Antonio Biasiol d'anni 60 e la nipote Dolores Biasiol ambedue da Dignano; per la documentazione fotografica l'insegnante Sergio Delton, dignanese, Guerrino Sošić e Dušan Grbac da Rovigno; i disegni sono stati eseguiti, con maestria e pazienza, dall'architetto roviginese Riccardo Paliaga: a tutti loro, ed alla prof.ssa Anita Fortlani da Dignano che mi è stata larga di preziose indicazioni, desidero esprimere il mio più sentito grazie.

*Opere consultate:*

1. Anonimo, *Elenco delle casade*, manoscritto.
2. AA,VV *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, Coana, 1876.
3. G. Caprin, *Alpi Giulie*, I. Svevo, Trieste 1969.
4. G. Caprin, *Istria nobilissima*, I Trieste 1968.
5. G. Caprin, *Marine Istriane*, I. Svevo, Trieste 1973.
6. Giovanni Dolcetti, *Il libro d'argento delle famiglie venete, nobili cittadine e popolari*, (voll. I-V), Forni, Bologna, 1968.
7. Domenico Fragiaco, *Exemplum constitutionum et statutorum capitularum ecclesiae cathedralis polensis*, m/s, 1772.
8. D. Freschot, *La Nobiltà veneta*, Forni, Bologna. 1970.
9. P. Kandler, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Tip. Lloyd, Trieste, 1855.
10. D. Rismondo, *Dignano nei ricordi*, S.T.E. Bagnacavallo (RA), 1937.
11. V. Preti e coll. *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Ed. anonima, Milano, 1931).
12. M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*, Coana, Parenzo, 1892.
13. G.F. Tommasini, *De Commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria*, AT, vol. IV, Marenigh, Trieste, 1837.



1

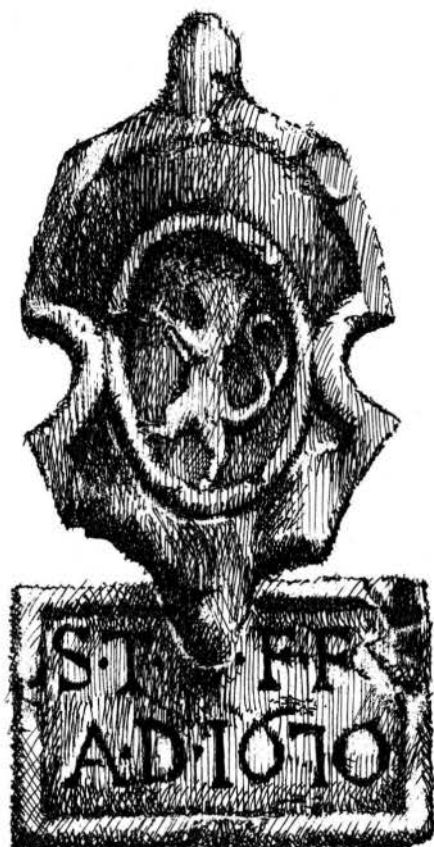


2

1 - AVOGA(D)RO. «Porta d'argento con tre bande merlate d'ambo le parti, rosse; alcuni M.S. moltiplicano le bande al numero di cinque, altri ne fanno pali. Il merito di questa nobil Casa con la Serenissima Repubblica, è così noto al mondo, che ne viverà la memoria...» (Freschot, *op. cit.*, pp. 262-263). «Questi vennero da Bressa, e stanno a Bressa, et per il buon portamento di msr. Pietro Avogaro al tempo della guerra di Bressa fu fatto del Consiglio lui, et suoi heredi del 1437» (Anonimo, *op. cit.*, p. 6). Questo, è lo stemma del podestà di Dignano, Vincenzo Avogadro che si rese benemerito della restaurazione (1615) della chiesa della *Madonna Traversa*, come lo indica un'iscrizione sopra la porta maggiore della facciata, tutta di pietra lavorata: «RESTAURAT. SUB. REGIM. FAELICIIS. CLARISS. DOM. VINCENTII AVOGADRO - ANNO DOM. MDCXV.». L'arma è posta superiormente a detta lapide, e sotto il magnifico rosone. «La chiesa fu edificata sul cocuzzolo di un castelliere. Fu già un ospizio dei frati minori conventuali, ma del Convento non rimangono che scarse tracce... È ad una navata con abside rettangolare, con presbitero elevato dal piano della chiesa con gradini... Il tetto è a due spioventi. Ha l'altare maggiore e quattro altari laterali tutti in legno scolpito del sec. XVII». (D. Rismondo, *op. cit.*, p. 190); Cfr., *Ibidem* per origine denominazione. *Dimensioni*: a) lapide: 60×40 cm., b) stemma: 62×41 cm.

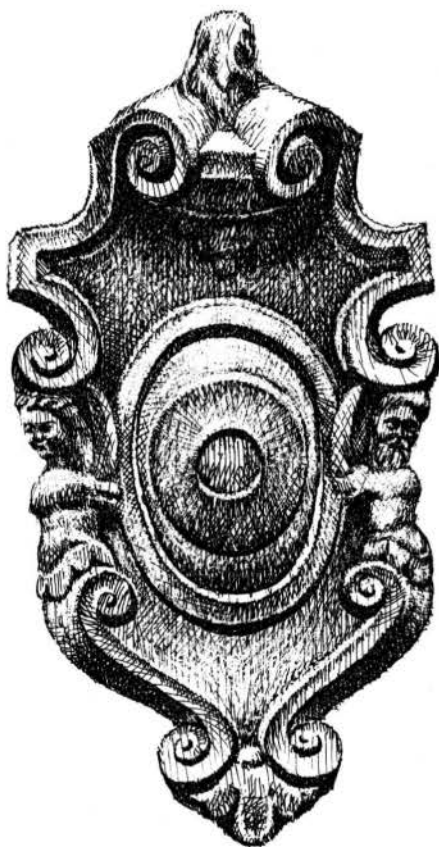
2 - BAFFO. Arma della nobile famiglia dei Baffo scoperta di recente per puro caso, essendo stata per qualche secolo (?) ricoperta da intonaco - posta sulla facciata del cortile dell'edificio in via 16 gennaio, nro 14; «Questi vennero da Mestrina, furono Tribuni antichi, et erano molto savij, ma tosto si scorucciavano, e spesso si pacificavano; questi fecero edificar la Chiesa di S. Secondo, tutta del suo haver» (Anonimo, *op. cit.*, p. 7). «Porta partito d'oro, e d'azzurro con bande de colori opposti, in cuore un scudo ovato d'argento con un'Aquila nera, membrata, e coronata d'oro». (Freschot, *op. cit.*, p. 237); questa famiglia diede molti capitani e podestà veneti in Istria (Rovigno, Capodistria, Pingente, ecc.). «Filippo, figlio del patrizio Zuane (Baffo), fu padre di Andrea, Capitano, nel 1326, della Riviera d'Istria; ...altri di questo ramo, estinto verso il seicento, dimoravano per motivi diversi ad Arbe, a Capodistria, a Cefalonia, a Zara. I Baffo furono anche ascritti nella nobiltà di Traù». (Dolcetti, *op. cit.*, V, p. 8 e segg.). L'edificio, sul quale si trova lo stemma, è detto ancor'oggi *Agricola*, poiché ospitava un mulino e deposito di cereali, stallaggio con carrette ed animali da traino. *Dimensioni*: 47×36,5 cm.





3 - BALBI. Stemma dei Balbi scolpito su vera di cisterna, nel cortile dell'edificio in via L. Forlani, 15 (ex casa Belci). «Questi anticamente erano chiamati Balubani, et vennero de Aquileia, furono huomini molto industriosi alla mercantia, con tutti tenevano amicizia (...).» (Anonimo, *op. cit.*, p. 8). «La casa divisa in due famiglie (...). Alcuni M.S. la fanno Leonessa, il cimiere un leone nascente». (Freschot, *op. cit.*, p. 225). Molti i capitani e podestà veneti di questa famiglia nelle città istriane; a Dignano registriamo: 1) *Giuseppe Balbi* (1625), 13 marzo «Essendosi inteso che i due Consiglieri di Capodistria non possono dar giudizio circa le operazioni di *Giuseppe Balbi*, podestà di Dignano, uno per essere parente dello stesso, l'altro per deliberazione 8 genn. pass. del Cons. di X, e convenendo sentire le ragioni addotte dai sudditi di Dignano contro la carica sudd., si stabilisce che le sentenze della stessa; fino alla elezione in Capodistria di nuovi consiglieri, possono essere portate in appello al solo Pod. di questa terra» (AMSI, XIII, p. 133). 2) *Iseppo Balbi* (1633); il cui caso di conflitto di competenza, in materia di appellazione – e di sopprusi – avvenuto in contestazione al podestà – Capitano di Capodistria, circa l'apposizione di sigilli ai granai di taluni «mercanti di Dignano e particolarmente a quello di Giov. Alberto Moscheni capo delle ordinanze della terra di Dignano, e quindi impiegato dello Stato» è riccamente documentato dal Tamaro (*op. cit.*, pp. 567-571); 3) *Zuane Balbi* (1680), (Exemplum constitutionum etc, *op. cit.* p. CL); 4) *Francesco Balbi* (1708); 5) *Antonio Balbi* (1710), «Avendo chiesto la terra di *Dignano* a mezzo del suo Rettore *Antonio Balbi*, libertà generale di condurre e vendere in villa di Fasana, territorio di Pola, vini e viveri; ed essendosi inteso che per quello riguarda ai commestibili, non v'è difficoltà, o opposizione, come per anche per li vini che all'ingrosso vi fossero condotti, e venuti a bastimenti, ch'arivano in esso Porto di Fasana mentre il vender questi a minuto è contrario agli Statuti di Pola, si vuole che ciò si pratichi se non nei tempi nei quali Fasana ne fosse priva, salvo però la libertà di farlo a quei di Dignano per i vini che traggono dai propri beni di

Fasana stessa». (AMSI, XVI, pp. 269-270). Sotto lo stemma, ma in corpo unico con esso e con la vera di cisterna, una minuscola lapide con l'iscrizione: «S.T. F.(ece) F.(ar) A.D. 1670». Inspiegabili le due iniziali «S.T.». *Dimensioni*: a) *lapide*: 22×12 cm., b) *stemma*: 29×18 cm.



4 - BARBARO. Arma della famiglia Barbaro, posta nel timpano sovrastante l'entrata della chiesa della B.V. del Carmine, in via Kidrič. Il tempio esiste sin dal 1630 e fu eretto dalla rispettiva Confraternita. «La sua prima pietra fu posta dal vescovo di Pola Giulio Saraceno (1630), e venne consacrata addì 28 maggio 1664. È ad una navata con presbitero, due cappelle laterali, facciata di pietra lavorata e pavimento di pietra a quadrelli bianchi e neri (...). Ha tre altari (...) la statueta di S. Pietro d'Alcantara dell'altare in legno a destra è dono di uno degli ultimi podestà veneti nel secolo scorso. (Tamaro, *op. cit.*, pp. 599-600). Sotto il timpano, sull'architrave, si legge scolpita l'iscrizione: «EXTRUCTUM NIVEO REGALI E MARMORE BARBARO FRANCISCAE PIETATIS EREXIT TEMPLUM QUO CARMELITATAE VIRGINIS EFFECIT HONORE UT ILLE QUI GENERE EST CLARUS SIT PIETATE CLARUS ET MAGIS». Lo stemma «porta d'argento con un cerchio vermiglio. Arma che Marco Barbaro nella guerra di Romania alzò con l'occasione della perdita del suo stendardo; imperoché per contener la sua gente, cavossi un drappo dalla testa, tinto in foggia di cerchio, col sangue d'una ferita, ch'egli haveva ricevuto, e fattolo attaccar ad una hasta, se ne servì nella battaglia per vessillo, e per impresa nella memoria de' suoi Discendenti. (...) Trieste fu la prima Patria degli Ascendenti di questa nobilissima casa, quali vennero ad habitar in Venetia sul principio dell'ottavo secolo». (Freschot, *op. cit.*, pp. 274-2675). «Questi anticamente erano chiamati Magadensi, et vennero da Barbasco, e poi vennero a Trieste, erano huomini di buona qualità, cattolici et amatori della Patria (...) e dopo quelli da Ca' Barbaro portano l'arma in questa maniera, che prima non era in quel modo». (Anonimo, *op. cit.*, p. 9). Francesco (?) Barbaro fu podestà veneto di Dignano nel 1664 (?). *Dimensioni*: 71×39 cm.

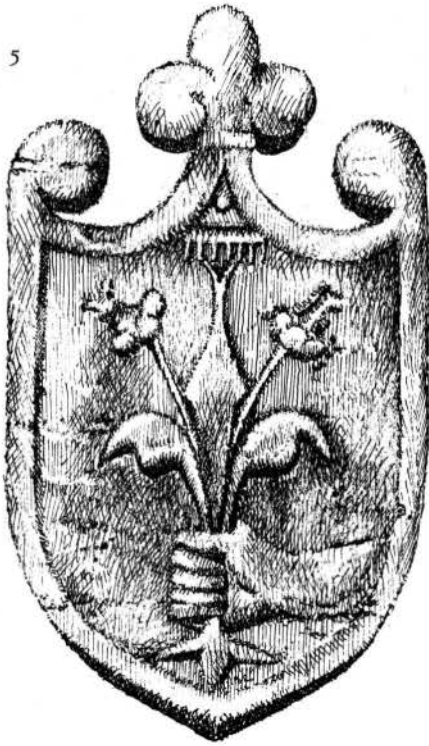
5 - BET(T)ICA. Nel cortile sulla vera del pozzo di casa Bettica (via P. Budicin, 9), a ridosso del «Porterol»; lo stemma è affiancato dall'iscrizione: «MDXX I.B.(etica)». L'edificio, in buono stato di conservazione, ha la *linda* del tetto molto sporgente e, con le bifore archiacute, rileva lo sforzo dell'architettura veneziana. «La casa Bettica è un esemplare dell'arte che accenna il passaggio dal gotico al rinascimento. I pilastri delle finestre sono tutti scolpiti, il cornicione di pietra levigata viene sostenuto da graziose mensoline; il muro del cortile con merli a dado, appuntiti, ricorda le torri fiorentine. Apparteneva ad una famiglia spagnola, immigrata nel 1500, che nascose il proprio nome, oppure portava quello della provincia più fertile della Spagna antica, e si estinse con l'ultimo rampollo, caduto in povertà, nel 1865. È tradizionale che chi perseguitato dalla giustizia si rifugiava in quel palazzo godesse la immunità». (G. Caprin, *Marine Istriane*, p. 310). L'edificio portava il numero civico 144, ed era appartenuto successivamente alle famiglie G.B. Guarnieri e G. Bendorichio, per ritornare ai Bettica di Milano, attorno agli anni trenta del nostro secolo. *Dimensioni*: 49×28,5 cm.

6 - BET(T)ICA. Altro stemma Bettica sull'architrave della porta del cortile (in via Castello) con merlatura a dado ed appuntita; la pietra su cui è scolpito è di pessima qualità e si presenta corrosa tanto da rendere in parte difficilmente riconoscibili i particolari. D. Rismondo (*op. cit.*, p. 204) congetture che il nome della famiglia potrebbe aver tratto origine «dalla regione meridionale della penisola iberica, l'*Hispania Boetica* degli antichi romani». *Dimensioni*: 21×13 cm.

7 - BET(T)ICA. Arma Bettica (mano che stringe un giglio) al secondo piano di un edificio cinquecentesco (?) con una finestra ad arco rotondo ed altra quadrilatera; sopra lo stemma le lettere «MCCCC», ai lati «I(seppo?) B. (etica)». Si noti il toponimo *Punta Bettica*, sul litorale presso Barbariga. L'antica strada consolare romana, «da Fasana, percorreva, sotto Peroi (Pedrolo), il piano, oltrepassava Barbariga e raggiungeva *Punta Bettica*; qui faceva una svolta, dirigendosi a nord ovest, a un chilometro circa sotto Valle...» (Tamaro, *op. cit.*, p. 426). *Dimensioni*: 59×48 cm.

8 - BEMBO. Armeggio della famiglia dei Bembo, scolpito sulla chiave dell'architrave a volta, dell'edificio in via A. Defranceschi, 12; di recente fattura, tuttavia ripete fedelmente i caratteri degli stemmi tradizionali dei Bembo, specie di quelli della vicina Valle d'Istria; si ha, addirittura, l'impressione che esso sia stato eseguito dalla stessa mano che scolpì lo stemma della chiave d'arco sulla tomba dei Bembo nel cimitero vallese, essendo l'esemplare di Dignano sormontato da un corno dogale proprio come quello di Valle (Cfr. G. Radossi, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle*, ATTI CRS, v. XII, p. 375). I Bembo istriani vennero da Venezia e qui giunsero da «Bologna, furono tribuni antichi è savij, e molto amati è ben voluti da tutti» (Anonimo, *op. cit.*, p. 12); l'arma «porta in campo azzurro un scaglione d'oro accompagnato di tre rose dello stesso metallo». (Freschot, *op. cit.*, p. 257). A Dignano troviamo un Bembo dr. Giacomo, medico, nel 1884, nell'elenco dei soci «inscritti alla Società Istriana di archeologia e storia patria», in qualità di fondatore, assieme a Cleva dr. Giovanni (medico), Marchesi Antonio, Sbisà Pietro (notaio) e Sottocorona Cav. Tommaso - tutti da Dignano. (Cfr. AMSI, vol. I, pp. 11-12). *Dimensioni*: 23×19×17 cm.

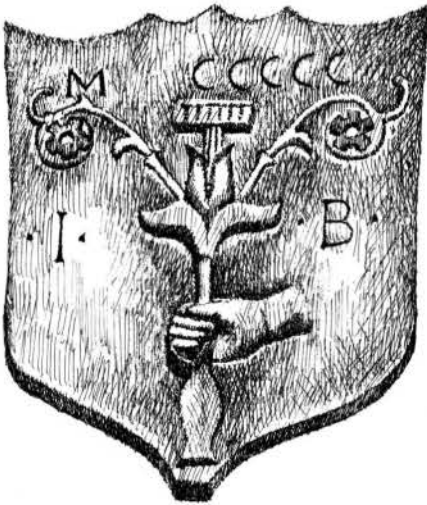
5



6

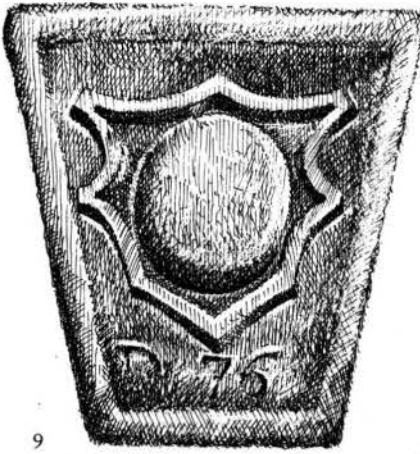


7



8

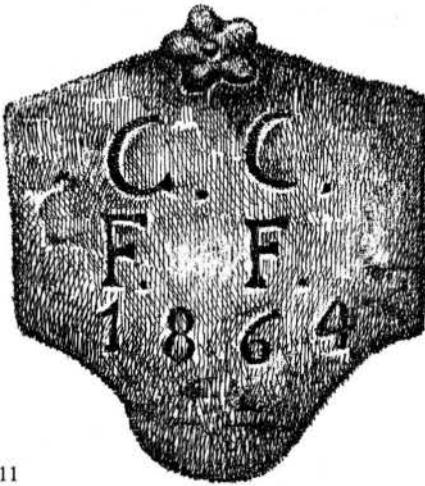




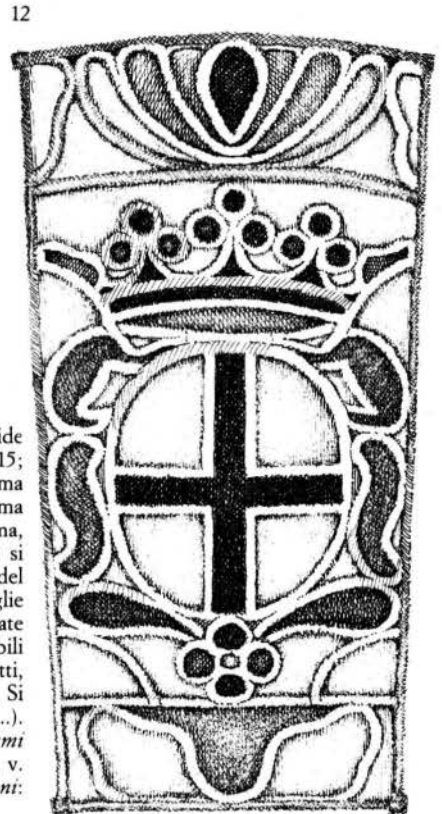
9



10



11



12

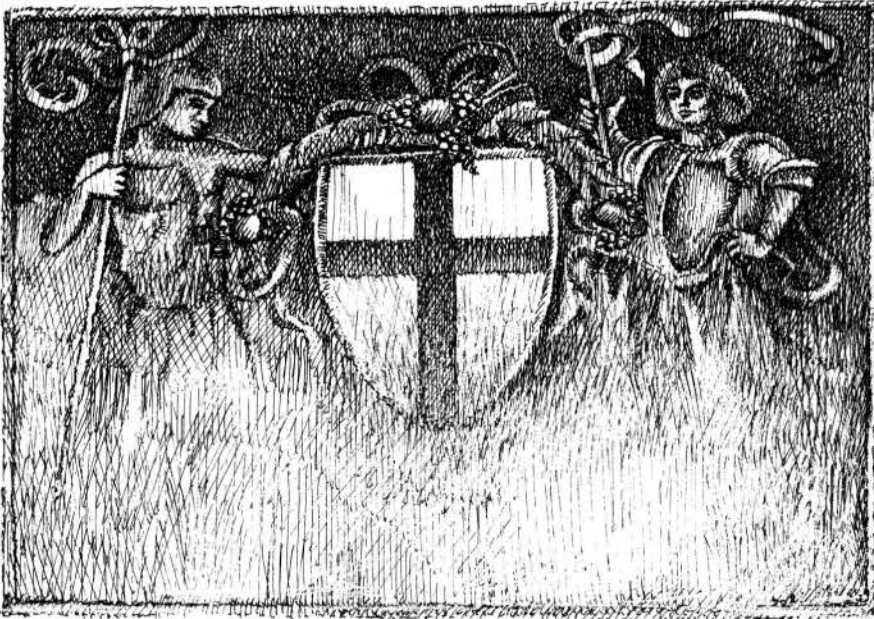
9 - BON. Chiave d'arco (terminante, in basso, a piramide rovesciata) dell'entrata dell'edificio in via L. Forlani, 15; sotto lo stemma si legge a fatica quanto resta di brevissima iscrizione: «...D...76». «Le origini di questa antichissima famiglia sono discordi: chi dice che provenga da Roma, altri da Bologna (...). Un ramo dei Bon da Torcello si trasferì a Venezia, si vuole nell'806, ed alla Serrata del Maggior Consiglio (1297) fu aggregato tra le famiglie patrizie e seppe per virtù del sapere occupare elevate cariche governative (...). I Bon hanno ramificazioni nobili anche a Verona, Cherso, Chioggia e Padova». (Dolcetti, *op. cit.*, I, p. 29) «Vi sono due arme di questa casa (...). Si trovano nell'antiche memorie molte altre arme di essa (...). (Frescot, *op. cit.*, p. 269). Cfr. ancora G. Radossi, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente*, Atti CRS, v. XI, p. 503; Anonimo, *op. cit.*, p. 16. Dimensioni: 60×44×28 cm.



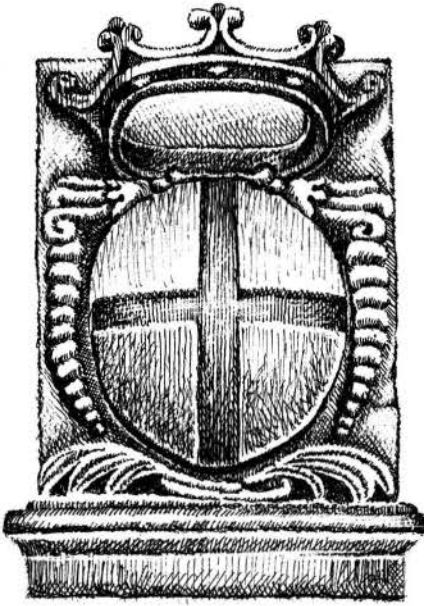
10 - CAVALIERI DI MALTA (*Ordine dei*). Sul muro esterno (lato ovest) della sacristia della *Madonna Traversa*; lo stemma ovale, è coronato di cinque tra fioroni e perle; sotto, sulla medesima lapide, l'iscrizione: «DIVINA PROVIDENTIA FRETUS R.P. FRANS. ZACHARIA GUARDUS M.C. HUNC AMPLIATIVIT CONVENTUM ET IN MELIOREM FORMAM REDUXITA DIG. A.D. M.D.C.C.L.». I diversi rifacimenti e le varie peripezie di questa chiesa sono testimoniate anche dalla richiesta del podestà di Dignano Giacomo Dolfin, fatta a nome dei suoi sudditi, per «l'approvazione della parte presa dal cons.o di quella comunità, colla quale concede in dono al Matteo Sussich da Cherso la chiesa intitolata la *Madona Traversa*, si ordina al pod.a e Cap.no di Capodistria di informare distintamente sulla qualità e quantità delle rendite della med.a chiesa, da chi queste siano godute, da chi amministrata e con che titolo godute, aggiungendovi ogni altro particolare degno di notizia». (AMSI, XV, p. 318). Cfr. A. Pauletich - G. Radossi, *Stemmi dei podestà e di famiglie notabili di Rovigno*, Antologia «Istria Nobilissima», III, p. 94. *Dimensioni*: a) lapide: 61×54 cm., b) stemma (ovale): 38×30 cm.

11 - CHIAVALON. «Arma» su vera di cisterna, in Piazza Zagabria, 21; nel suo interno: «G.(iacomo) C(hiavalon) F.(ece) F.(ar) 1864». I Chiavalon sono nota famiglia dignanese. *Dimensioni*: 23×17 cm.

12 - COMUNE DI DIGNANO. Stemma comunale su lunetta di vetrata posta nel corridoio delle scale al secondo piano del palazzo ex Bradamante (ex Pretura), di Piazza del Popolo, 4. Il *vetrage* è originale, (1845 o 1868?); l'arma è circondata da foglie (verde), sovrastata da ambo i lati da due campi ellissoidali (giallo-oro), sopra i quali vi è una corona a cinque punte (giallo-oro); il tutto è contenuto entro vetrata azzurra; al di sopra della corona ornamenti multicolori. *Dimensioni*: (40+9) 49×26 cm.



13 - COMUNE DI DIGNANO. Stemma affresco sulla facciata dell'edificio di P.zza del Popolo 1, ora anche sede della Comunità degli Italiani di Dignano. «Di costruzione recente (1911) risalta sulla piazza l'attuale palazzo del Municipio, di stile veneziano, che, con le decorazioni a fresco del pittore triestino Pietro Lucano, e con la policromia dell'architettura, mette una nota gaia nella piazza. Sotto la loggetta del primo piano veniva posto, per volere della Rappresentanza di allora, un maestoso leone veneto con leggenda, in memoria di quello che esisteva sul palazzo del «Fontego» a ricordare la dominazione della Repubblica, leone fatto scalpellare intorno al 1848, per l'ignoranza di un Pretore». (Rismondo, *op. cit.*, p. 202). Ai lati dello stemma due figure maschili, a «custodia» del simbolo; il tutto è sbiadito per l'azione delle intemperie e del tempo, soprattutto al di sotto della metà dell'affresco. *Dimensioni*: 125×80 cm.(cca).



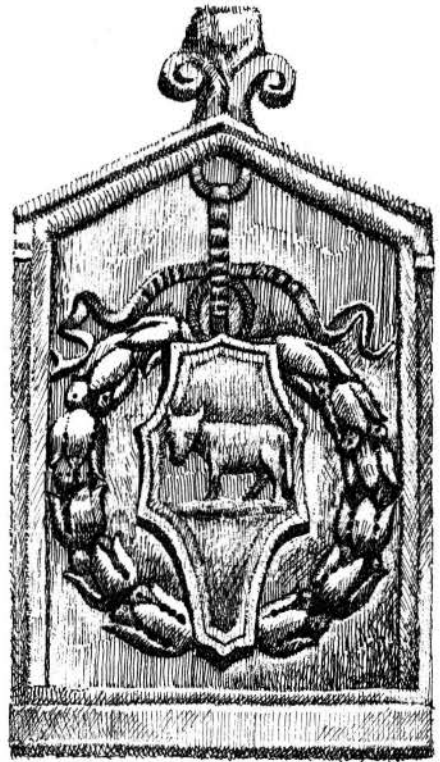
14



15



16



17

14 - COMUNE DIGNANO. Stemma della città – annoverata tra le «castella di secondo ordine», «croce rossa sopra fondo bianco» – (Kandler, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, p. 196), in Piazza del Popolo 4, sottostante la loggetta trifora del II piano; fu questo il vecchio palazzo del Comune (di proprietà della famiglia Bradamante), dopo l'abbattimento del Castello; fu abitazione elegante e signorile del XVII secolo, di stile rinascimento veneto. «Lo spianato fu eseguito nel 1826. Il nuovo palazzo di città, dalla forma esterna abbastanza appariscente, è di stile del tutto barocco. Nel 1815 questo edificio era stato occupato dalle Autorità governative, che lo tennero per oltre 50 anni, senza corrispondere alcun indennizzo al Comune. Ma questo poi, mercè le pratiche dei benemeriti podestà Gio. Ive e consigliere Alberto Marchesi, seppe così bene maneggiarsi, che infine, nel 1868, venne in possesso del suo edificio, e, subito avutolo, lo riattò, lo mobigliò, e vi collocò i propri uffici comunali. Ora vi è insediato, non pure il Municipio, ma anche l'i.r. Giudizio distrettuale e l'Ufficio postale e telegrafico. L'arma della città è uno scudo, nel cui campo d'argento si delinea una croce rossa diritta». (Tamaro, *op. cit.*, p. 549). «L'abaino che accoglie l'orologio comunale venne eretto in data più recente. I dipinti che erano conservati in questo palazzo si trovano ora nella sala del nuovo Municipio; è ora (1938) sede della R. Pretura». (Rismondo, *op. cit.*, pp. 201-202). L'arma è sormontata da una corona, scolpita a tutto tondo; questo stemma proviene dall'antico Castello demolito. *Dimensioni*: 69,5×50cm.

15 - CONFRATERNITA. Chiave dell'arco d'entrata dell'edificio in via A. Frilin, 13 (contrada *Pian*); probabilmente appartenente ad una delle numerosissime *scuole* o *confraternite* alle quali aderivano talune cospicue famiglie e la popolazione in genere, versando dei contributi. Le più importanti tra esse erano quelle del *S.S. Sacramento* e dell'*Ospitale*. Sulla chiave, oltre alla formula sacra in alto, vi sono scolpiti l'anno «1700» e le lettere «D.P.» F.(ece) F.(ar).» *Dimensioni*: 37,5×31×20 cm.

16 - FIORANTI. Arma della famiglia Fioranti, sulla facciata dell'edificio in bella pietra lavorata di via Gorlato, 64; sull'architrave della porta di entrata l'iscrizione: «LAUS DEO 1541» (tra le parole e le date, sono scolpite strane forme, a somiglianza di orme di piede umano). «La casa segnata coi nri 986, 987, 988 (Gorlato, Belci e Giachin) di via G.R. Carli ha tre finestre ad arco tondo con facciata lavorata in pietra. Sopra la finestra centrale ad arco lo stemma col fiore che ricorda la famiglia Fioranti». (Rismondo, *op. cit.*, p. 296). I Fioranti sono antica famiglia dignanese; Martino Fioranti fu podestà di Dignano tra il 1853 ed il 1855. Lo stemma, curiosamente, porta incise le lettere «A.C.» ai lati del fiore. *Dimensioni*: 66×48 cm.

17 - MANZONI. Arma gentilizia della famiglia Manzoni, sul palazzo gotico, con bifora, in via P. Budicin, 2; per notizie sui Manzoni dignanesi, Cfr. G. Radossi, *Introduzione allo Statuto di Dignano*, p. 32 e D. Rismondo, *op. cit.* pp 66 e 91; comunque, lo stemma è di antica fattura e si trova letteralmente incastonato nella parete in pietra dell'edificio. «Di fronte al Municipio è la casa di Francesco Benussi, segnata dal n.o 305, dove ha sede la *cassa di assicurazione per ammalati*. Essa è a due piani, di bella costruzione in pietra nostrana, di stile veneziano del '400. Al primo piano si apre una grande bifora archiacuta sormontata da uno stemma di pietra. La facciata principale ha una porta rettangolare con spigoli a corda lungo gli spigoli è l'architrave. A fianco di questa è un passaggio a volta che mette nel borgo di S. Giacomo, nel sottopassaggio è pure un ingresso. La facciata fu pure rimaneggiata e si vede un vecchio architrave, murato in fianco alla porta sul quale si legge: 1448 *Tali-ma-domanda-come-sto-che-mai-co-teto-del-be-che-bo*. È una delle iscrizioni scherzose molto usate a proposito in quel tempo. Dicono che tale motto fosse stata l'impronta caratteristica dell'ultimo rampollo di quella famiglia che fu Angelo Benussi, detto Pampanotti». (Rismondo, *op. cit.*, p. 204). *Dimensioni*: 81×53 cm.

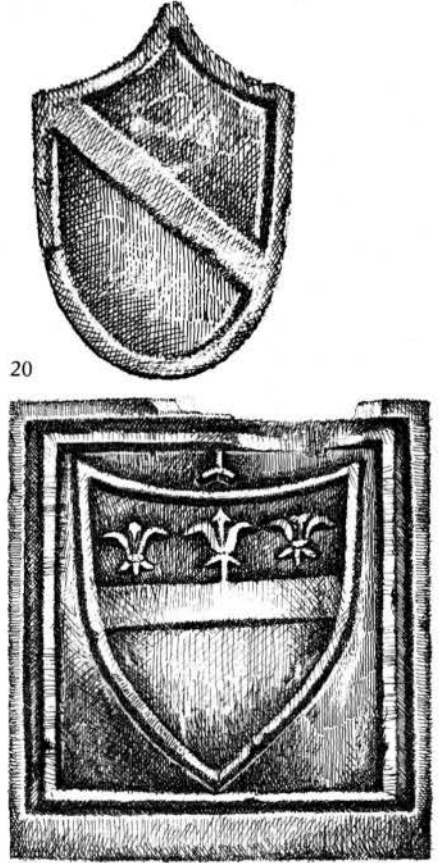
18



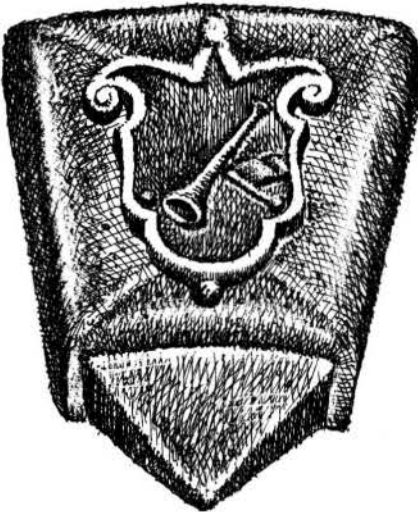
19



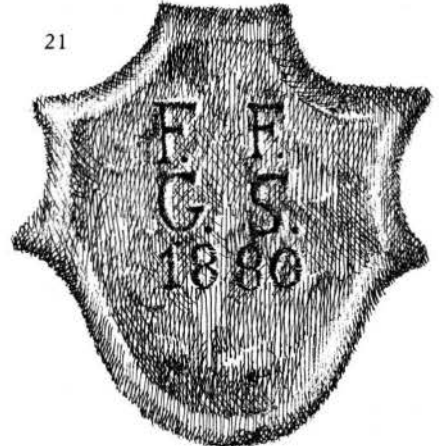
20



22



21



18 - MARCHESI. Arma della famiglia Marchesi sulla tomba di Famiglia (muro di cinta del cimitero cittadino, a levante), con cervo al galoppo sovrastante a torre-con porta- di città. Sulla lapide compaiono Pietro Marchesi († 1873), Bernardo († 1869), Alberto († 1882), Domenica († 1886), Antonio († 1900) e «Pietro Marchesi 28-VIII-1862/21 VII-1929. Onorò la patria e la Famiglia», come testimoniato dal Rismondo (*op. cit.*, p. 44). «La sera del 15 novembre 1899, l'industriale *Pietro Marchesi*, fece assistere la popolazione alla prima prova della luce elettrica, e Dignano viene a godere dell'illuminazione elettrica prima di ogni altra città dell'Istria. *Pietro Marchesi* è stato pure il primo ad impiantare a Dignano una distilleria razionale per la fabbricazione dell'acquavite, adoperando le vinacce e ogni residuo della vendemmia, ritirando il materiale perfino dalla Grecia e dall'Italia meridionale. Questo stabilimento locale, diede origine poi al grande stabilimento, l'Ampelea di Rovigno, avendo ad essa il *Marchesi* ceduto l'impianto. Nel suo stabilimento non trascurò l'estrazione del cremor tartaro, acido di potassio, e di questa separazione spontanea delle fermentazione se ne occupò l'Ampelea estesamente sì da divenire tale estrazione uno dei principali suoi prodotti e fonte di esportazione in lontani paesi». Nella ex via Molino si trovava «fra i campi nella tenuta *Marchesi* l'impianto centrale elettrico che dà luce alla città. Appresso vi è il molino ed il torchio per la macinazione delle olive della ditta Pietro e Luigi Candido». (Rismondo, *op. cit.*, p. 48). Troviamo un *Antonio Marchesi* (sacerdote) nell'«Elenco dei soci fondatori della Società istriana di archeologia e storia patria» nel 1884. (AMSI, *Anno Primo*, p. 12), ed un *Carlo Marchesi*, presidente della Giunta comunale amministrativa di Dignano dal 1 luglio 1905 al 12 giugno 1906 (Rismondo, *op. cit.*, p. 102). *Dimensioni*: 17×10 cm.

19 - MORESIN. Arma gentilizia dei Moresin(i), su rudere di edificio, entrata al «Forno grande» (proprietà della famiglia Bonaparte), in via O. Gorlato, 44. «Questi che portano la sbarba azzura in campo d'oro prima erano chiamati Molesini, et vennero di Schiavonia, furono Morlacchi, e signoreggiavano molti Castelli reggendo tutto il braccio della Montagna, furono savii, è valenti in battaglia» (Anonimo, *op. cit.*, p. 63); Cfr. anche Freschot, *op. cit.*, pp. 371-372. Lo stemma è smontato da un frammento di lapide a sé stante, sulla quale si leggono ancora le lettere: «H. MDXXVII». *Dimensioni*: a) lapide: 35×7 cm., b) stemma: 40×20 cm.

20 - QUERINI. Arma della nobile famiglia dei Querini, in via O. Gorlato, 53, sulla facciata. «Questi vennero parte da Roma, e parte da Torcello, furono antichi, savij et forti combattitori, fra loro, erano diverse arme, ma sono tutti una cosa medesima, tramutarno l'arma che portavano, à quartieri gialli, et vermoli perché si ritrovono di questa famiglia con Bagiamonte Tiepolo, et perciò per il Consiglio dei X fu ordinato che né loro né i suoi discendenti, potessero portar quelle prime armi». (Anonimo, *op. cit.*, p. 37). «Alza per scudo della famiglia un campo reciso, cioè diviso per mezzo da un lato all'altro, d'azzurro, e di rosso, con tre stelle d'oro sull'azzurro. (...) Furono con Pubblico Decreto sforzate le due Case, di lasciar le proprie armi, pigliando Fantino Querini in vece dello scudo inquartato d'oro, e di rosso l'arma materna di Morosini, alla cui fascia azzurra aggiunse li tre gigli, memoria dell'ultima Ambasceria da lui esercitata in Francia (...)» (Freschot, *op. cit.*, p. 123 e 127). Frequente la forma *Quirini*; tra i podestà evidenziati di Dignano, troviamo nel 1423-1425 *Zuane Quirini* (*Stat. Cap. Pol.* 143), *Giorgio Quirini* (1454) (Kandler, *op. cit.*, p. 163, appunto a mano) e *Paolo Querini* nel 1536 (Caprin, *Marine Istriane*, p. 306). *Dimensioni*: 63×49 cm.

21 - STOCCO. Su vera di cisterna, nel cortile dell'edificio in rione *Pian*, via Frlin, 8; nell'abbozzo di arma, oltre all'anno 1880, le lettere: «F.(ece) F.(ar) G.(iuseppe) S.(tocco)». A Dignano gli Stocco sono famiglia nota. *Dimensioni* 26×24 cm.

22 - TROMBA. Chiave dell'arco dell'entrata centrale sull'edificio in via B. Kidrič, 94; di fattura simile allo stemma *Bon* (terminante, in basso, a piramide rovesciata). Presumibile arma gentilizia delle famiglie Tromba, Trombolin, Trombetta, tutte documentatamente presenti a Dignano. Infatti, tra i «Savij» che stesero il testo dello Statuto di Dignano del 1492, si annoverano tali *Toffo Tromba*, *Domenigo Trombolin* e *Andrea q. Biasio Tromba* (Tamaro, *op. cit.*, p. 574); La morte di don *Giovanni Tromba*, che lasciò molto buon nome di sé, ultimo canonico parroco, seguita il 10 settembre 1836, segnò anche lo scioglimento del Capitolo. (Tamaro, *op. cit.*, p. 592); Cfr. Rismondo, *op. cit.*, p. 105. Troviamo ancora un «ufficiale *Trombetta*» che, assieme al consigliere Gasparo Zane ed al vice-cancelliere Bevilacqua, istruì il processo a carico del podestà Iseppo Balbi, «visto che il Balbi non si acconciava alla legge»; e siccome gli istruttori del processo temevano di non essere accolti a Dignano dal podestà, (la commissione), che erasi portata a Fasana (da Venezia) con una barca armata, per poi proseguire a cavallo verso Dignano, si fece accompagnare da alcuni soldati della barca stessa». (Tamaro, *op. cit.*, p. 569). *Dimensioni*: 45×32. cm.



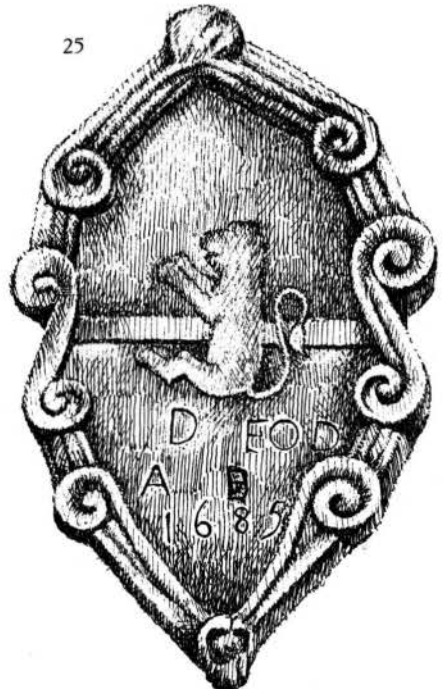
23



24



25

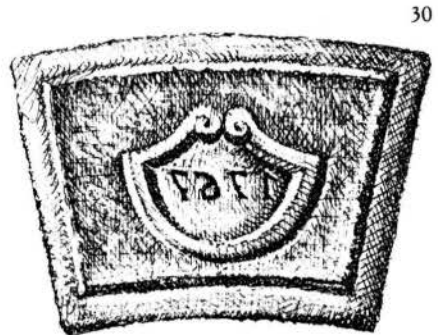
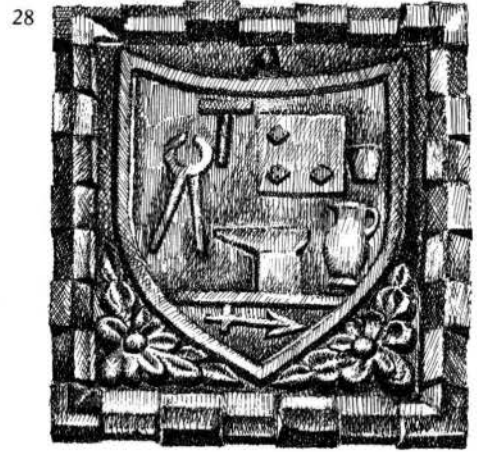
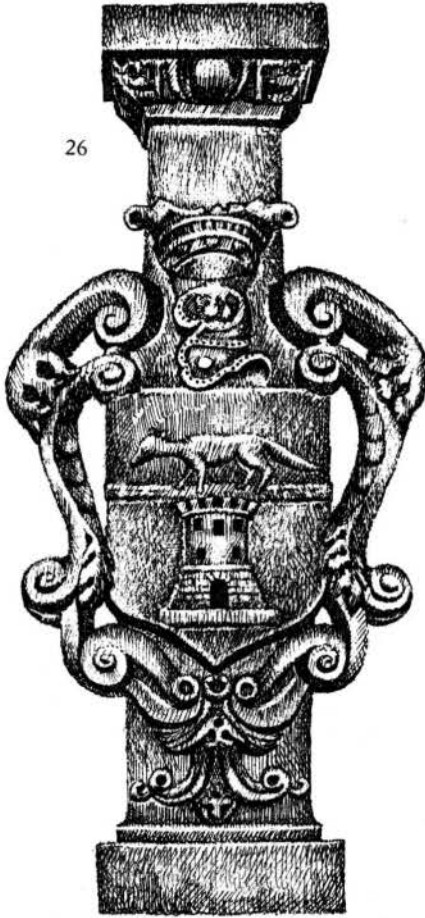


23 - VACA. Stemma della famiglia Vaca, al centro di una lapide posta sotto la finestra del I piano dell'edificio di via A. Frin, 24. L'arma è riccamente adorna di vari elementi decorativi. Nell'angolo destro superiore della lapide l'iscrizione: «CELSI (?) GIA VENETA(?) FECE» – probabilmente lo «scultore»; ai due lati dello stemma: «ARMA ED ALBERO DELLA FAMIGLIA DEL SIGNOR LODOVICO VACA DETTO BARETARI CITTADINO VENETO MORTO IN DIGNANO L'ANNO 1584»; sotto (angolo sinistro): «FRANCESCO BARETARI FU L.(odovico) FECE FARE», (angolo destro): «IL 29 GENAIO 1885». *Dimensioni*: a) lapide: 63×53 cm., b) stemma: 50×24 cm.

24 - VERLA. Sulla facciata tra il primo ed il secondo piano dell'edificio di via 16 Gennaio, 33; arma della nobile famiglia vicentina dei Verla. Sulla fascia perimetrale (ovale) dello stemma, l'iscrizione: «RAPHAEL VERLA JOHANNIS MARIAE FILIUS NOBILIS VICENTINUS. 1609». «Magistri Bartholomei cerdonis (artigiano) di Villa Verla abitava a Vicenza quando suo figlio Magistro Franciscus pictore, il 17 dicembre 1499, si trovava in quel vescovado per trattare dei suoi interessi. Franciscus Verlus de Vicentia, come si firmava nei dipinti, appresa l'arte pittorica da suo padre, si perfezionò nella scuola umbra (...). Magistri Giovanni Maria Verla, fu costretto a letto, infermo da febre, nell'ultimo giorno di febbraio 1573; il 18 del mese successivo nel suo testamento scrisse: Io Zuan Maria q. Alessandro Verla da Vicenza Miniador, in casa mia a S. Maria Formosa...nominò commissario Francesco Verla mio fratello, qual prego habbia governar li miei figlioli Rafael, Batista e Chatarina. Non accenna a sua moglie, forse a lui premorta. (...). Che cosa ne avvenne di Raffaele rimasto orfano di pochi anni? Potè suo zio Francesco, occupato com'era nel dipingere le visioni dell'arte che gli frullavano pel capo, dedicarsi all'educazione ed a quanto abbisognava ai suoi piccoli nipoti, con quell'amore che solo i genitori, in molti casi, possono nutrire? E poi non risulta che egli fosse ammogliato. Di conseguenza se nominò per la seconda volta a suo procuratore Alvise Bertoni, vuol dire che da solo non bastava a disimpegnare le sue intense occupazioni. Ebbe, forse, qualche commissione per conventi o per la cattedrale di Dignano, che racchiude opere dei suoi contemporanei Caliarì, Palma e Tintoretto? E se ebbe tali commissioni condusse a Dignano i suoi nipotini, Raffaele compreso? Queste domande sono dettate onde si possa, eventualmente, spiegare il perché della presenza di Raffaele Verla a Dignano nel 1589, quando sposò Maria Vellico. Raffaele Verla doveva essere ben provvisto di mezzi, come apparisce da certe sue disposizioni lasciate nel 1626 che consegnati 800 zecchini per fare quattro lampade applicate agli altari del Santissimo Sacramento, della Beatissima del Rosario, della Beatissima Traversa, et della Battudi della terra di Dignano. Gli 800 zecchini furono depositati al Monte di Pietà di Capodistria da Gio. Maria Verla q. Raffaele per la esecuzione del lavoro. Visto che le cose andavano per le lunghe, Gio. Maria Verla, sollecitò il governo della Repubblica di Venezia a far eseguire la volontà del padre. Al 16 giugno 1627 il podestà di Capodistria, Alvise Barbaro, ordinò che la somma fosse depositata ai Procuratori di S. Marco in Venezia. Ma le auree monete non partirono da Capodistria. Allora il Senato con decreto 31 marzo 1629 ordinò senz'altro il versamento della somma, acciò, come ogni ragione richiede venghi data esecuzione interamente alla volontà del testatore. Da Giovanni Maria Verla, figlio di Raffaele e marito di Avveninzia Umilini, discende in linea retta la famiglia Verla oggidì residente a Pola. Narrano le vecchie storie che Giovanni, figlio di Enrico da Verla, sarebbe sceso in Italia come condottiero di gente d'arme seguendo Enrico I, creato imperatore nel 919. Comunque sia il 12 ottobre 1210 l'imperatore Ottone IV concesse ai Verla o Verlato un privilegio ed altri ne ottennero in seguito. Nei secoli successivi questa illustre famiglia sedette nel consiglio nobile di Vicenza, ebbe feudi e fu insignita del titolo comitale». (G. Dolcetti, *op. cit.*, pp. 110-115). Cfr. lo stemma dei Verla del Veneto. (G. Dolcetti, *op. cit.*, p. 137). *Dimensioni*: 90×70 cm.



25 - VIZZAMANO. Arma dei Vizzamano sulla facciata dell'edificio in via B. Kidrič, 115; «porta d'argento con un leone d'oro, e una fascia azurra, traversante sopra il tutto» (Freschot, *op. cit.* p. 444). «Questi vennero di Candia, furono huomini di buona qualità, et per il buon portamento di msr. Giacomo Vizzamano alla guerra de' Genovesi, fu fatto del Consiglio del 1381» (Anonimo, *op. cit.*, p. 92). Nello scudo d'iscrizione: «D EOD A.D. 1685». *Dimensioni*: 47×32.



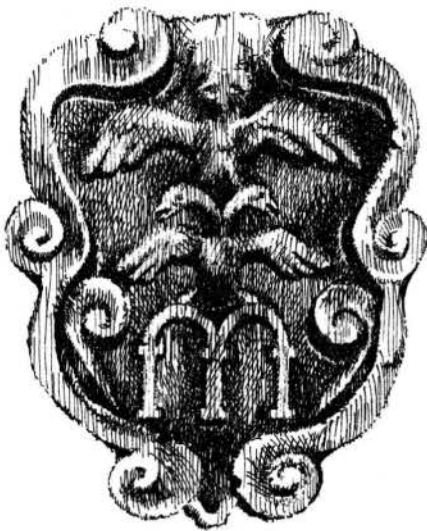
26 - Su colonnina portante del parapetto in ferro della balconata dell'edificio nell'attuale piazza del Popolo, al cui pianterreno era sistemata, sino alla conclusione del II conflitto mondiale, la farmacia di proprietà Godina. L'arma, con volpe posta al di sopra di una torre di città, è sormontata da cimiero e corona. Attribuzione sconosciuta. *Dimensioni*: 60×40 cm.

27 - Attribuzione sconosciuta; nella cornice quadrata foglie stilizzate, sbarra, due colombe (?) ed una testa d'angelo (?) in alto, al centro. Lo stemma è situato al di sopra della lapide dell'Ordine dei Cavalieri di Malta (?), sulla parete esterna (ovest) della sacristia della Madonna Traversa. Detta chiesa fu un tempo chiamata *Madonna della Fontana*, poiché si ritiene che nei pressi del suo Ospizio dei frati, vi fosse stata una fonte che forniva acqua ai frati medesimi ed alla popolazione di Dignano; in un tempo lontano i monaci avrebbero occultato il luogo della fonte e l'acqua venne dimenticata. La seconda (attuale) denominazione della chiesa sarebbe dovuta ad una leggenda legata a S. Antonio di Padova, al suo viaggio a Pola - reduce da Valle - durante il quale avrebbe appunto fondato il convento sul luogo di un eremitaggio; al «passaggio della Casa della B.V. sul Colle di Tersato di Fiume e sul territorio di Dignano, poco lontano dal mare». (D. Rismondo, *op. cit.*, pp. 190-191); Cfr. Tamaro, *op. cit.*, p. 556, nota 1. *Dimensioni*: 38×38 cm.

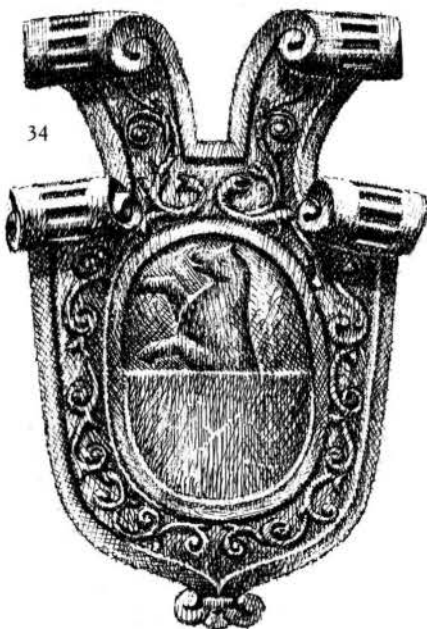
28 - Sulla facciata (I piano) dello stabile in via A. Cecon, 5, sormontato da tettino protettivo con cornice saltellata. Uno tra gli stemmi più singolari, fors'anche unico del genere in tutto il territorio istriano, limitatamente all'epoca probabile della sua fattura (XV-XVI sec.) Probabilmente simbolo o «insegna» di «associazione» o «arte», o «confraternita» di artigiani dignanesi; oltre alle classiche foglie d'acanto nei due angoli inferiori, la lapide quadrilatera con cornice saltellata contiene, entro lo scudo, i simboli - arnesi - di vari mestieri: martello (del bottaio), tenaglia (maniscalco), incudine, vaso, «piombino» da muratore o freccia (?) vaso in pietra, lastra di pietra (mosaicista?). Al di sopra dello scudo, una testina d'angelo (?). Cfr. anche G. Caprin, *Marine Istriane*, p. 309. *Dimensioni*: 48×38 cm.

29 - Arma di attribuzione sconosciuta, sull'architrave dell'edificio di via dei Piomeri, 28; al di sopra di questa prima architrave, ve n'è un'altra con scolpita un'iscrizione difficilmente leggibile, poiché deteriorata: «SUMPTIBUS DOM /D/ ANTONIUS HEC DOM. ERECTA FUIT ANNO DOMINI MDCCCLV». La presenza della curiosa croce di Malta (?) del cavallo e della stella potrebbero mettere in relazione quest'arma con quella dell'Ordine dei Cavalieri di Malta (?); lo stemma è di rozza fattura, e non è necessariamente dipendente dall'anno 1755 indicato dall'iscrizione, poiché i due architravi sono corpi separati. *Dimensioni* a) architrave, b) architrave, c) stemma: 23×19×13 cm.

30 - Chiave dell'arco di entrata dell'edificio di via 16 gennaio, 33, la quale conduce, però, attraverso un sottoportico, in un braccio (cortile) della medesima via 16 gennaio. Nello scudo dello stemma, comunque soltanto stilizzato, vi è scolpita la data: «1767». Attribuzione sconosciuta. *Dimensioni*; a) chiave: 27×22,55 cm., b) stemma: 14×13,5.



31 - Su vera di cisterna (barocca) nel cortile dell'edificio in via B. Kidrič 78; attribuzione sconosciuta. Lo stabile era di proprietà (nel secolo XIX) della famiglia Heddöl, poi italianizzata in *Edel*; quindi, presumibilmente, si tratta di stemma gentilizio austriaco: ciò che potrebbe essere, in parte, confermato dal contenuto medesimo dello stemma: aquila (doppia) bicipite, sormontante una bellissima bifora. *Dimensioni*: 41×34 cm.



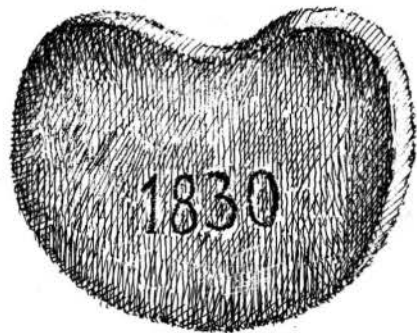


32 - Arma di attribuzione sconosciuta, sulla facciata dello stabile di via Gorlato, 68. Stemma di contenuto «agricolo» e, quindi, appartenuto a ricca famiglia con attività contadina: un aratro ed una mucca; in alto l'anno «1559», sotto, sempre nello scudo, l'iscrizione: «M. MARTIN F.M.I.G.». *Dimensioni:* 43×29 cm.

33 - Chiave dell'arco di entrata su edificio di via 16 gennaio, 61. Arma gentilizia, di attribuzione sconosciuta di famiglia notevole (?) di Dignano; nello scudo un gufo (?), sormontato da tre stelle a 6 punte; ai lati, in alto, incise le lettere «G.B.». Ricco l'ornamento sovrastante lo stemma, con particolare spicco nel cimiero. Le iniziali potrebbero suggerire il nome del rettore veneto G.(iacomo) B.(arocci) che amministrò Dignano nel 1631. «(...) la chiesa di S. Martino, eretta nel XV secolo, non ha nessuna particolarità che dalle altre la distingue, eccettuata forse quella che risulta dal seguente brano del testamento di Paolina Duodo, moglie di Giacomo Barocci podestà di Dignano nel 1631: ... *In caso succedesse la mia morte qui in Dignano, intendo et voglio che il mio corpo sia sepolto nella chiesa di S. Martino in un deposito a mezzo muro... (...).* «Il deposito c'è anche oggi ed oltre gli avanzi della madre contiene anche quelli di un figlio premortole di due mesi e già tumulato nell'arca della famiglia Toffetti alla Madonna Traversa». (M. Tamaro, *op. cit.*, p. 597). Purtroppo, sull'urna non esiste indicazione alcuna né di arma, né di nome. Oltre alla nota iscrizione sull'architrave della porta di facciata (Cfr. M. Tamaro *op. cit.*, p. 596); nell'interno della chiesa si può leggere su lapide (50×50 cm.) al centro della rozza pavimentazione, il seguente testo: «HIC VIATOR TUMULATI QUIESCUNT AD. MOD. REVERENDI ANTONJ LICINI CINERES MORUM HONESTATEM ADMIRABILIS AD CAELUM SPIRITUS POSTRIDIE NONAS APRILIS MDCCLXXV MIGRAVIT». *Dimensioni:* a) chiave: 37×27×21 cm., b) stemma: 18,5×10 cm.

34 - Sulla facciata dell'edificio di via 16 gennaio, nro 79; casa Forlani. Attribuzione sconosciuta. *Dimensioni:* 45×31 cm.

35 - Su vera di cisterna, in via Belgrado, 9; nell'arma: «T.S.C. 1864». Attribuzione sconosciuta. *Dimensioni:* 37×28 cm.



36 - Su vera di pozzo, nel cortile di via Castello, 15. Nello «stemma» si può leggere l'iscrizione: «A. 1830»; sulla banderuola in ferro, del pozzo: «MDR 1837». *Dimensioni:* 23×16 cm.



37 - Curioso ed eccezionale «gruppo» in pietra, su vera di cisterna, in Piazza Zagabria, 10; ornamento davvero insolito che abbiamo incluso in questa raccolta di stemmi proprio per il suo carattere singolare e per la fattura deliziosa dei particolari. *Dimensioni:* 49×40 cm.

## APPENDICE

## ELENCO DI ALCUNI PODESTÀ VENETI DI DIGNANO D'ISTRIA\*

1395	Giovanni Dolfin	1605	Geronimo Boldù
1392-93	Andrea Vitturi	1615	Vincenzo Avogadro
1393	Giovanni Dolfin	1625	Giuseppe Balbi
1396-97	Jacopo Soranzo	1631	Giacomo Barocci
1397-98	Tribuno Memmo	1633	Iseppo Balbi
1401	Pietro Duodo	1650	Giacomo Dolfin
1412	Leonardo Michiel	1651	Girolamo Zorzi
1422	Lodovico Badoer	1659	Benedetto Pasqualigo
1423-1425	Zuanne Querini	1664 (?)	Francesco Barbaro
1428	Michiel Dalmeno	1669	Bernardino Premarin
1428	Giovanni Capello	1673	Girolamo Zorzi
1436	Cristoforo Zancano	1680	Zuane Balbi
1454	Giorgio Quirini	1689	Francesco Balbi
1469	Girolamo Malipiero	1706	Francesco Diedo
1492	Bernardin Minio	1708	Francesco Balbi
1556	Alessandro Malipiero	1717-18	Antonio Contarini
1563	Paolo Querini	1718	Vincenzo Canal
1593	Giovanni Priuli		

\*Purtroppo, per carenza di fonti d'archivio sistemate o di quelle pubblicate più di recente, non ci è stato possibile stilare un elenco più completo dei rettori veneti.